

# Registrare la *simian tongue*

## Il contributo di Richard Lynch Garner al dibattito sul linguaggio degli animali

Michela Piattelli\*

*Abstract:* The paper introduces the figure of American self-taught naturalist Richard Lynch Garner (1848-1920) and his work with the language of animals. Garner was mainly known for his use of the “phonograph”, a tool realised by Thomas Alva Edison towards the end of the Nineteenth-century for recording and reproducing sounds. It was Garner’s intuition to use the instrument to record the verses uttered by monkeys in order to study them from a linguistic point of view. Aided by his recordings, Garner came up with a theory which considered the languages of monkeys as real idioms, allegedly the antecedents of human articulate language. Though not fully up-to-date with Darwinism and evolutionism, Garner’s proposal holds a great interest in the history of animal studies as an early instance of empirical observation conducted in close contact with animals.

*Keywords:* Richard Lynch Garner; Language; Evolutionism; Animal; Simian.

### *Premessa*

Nel 1892, quando il dibattito intorno all’origine del linguaggio umano era già al tramonto e il paradigma darwiniano era ormai largamente accettato dalla comunità scientifica internazionale, esce a Londra per i tipi di William Heinemann un curioso libro intitolato *The Speech of Monkeys*. Il suo autore è un personaggio oggi largamente dimenticato, sia per la scarsa influenza che ha avuto sugli sviluppi successivi degli *animal studies* sia anche, con ogni probabilità, per la sua posizione di *outsider* rispetto alla comunità scientifica e alle principali scuole di pensiero del suo tempo. Si tratta di Richard Lynch Garner, originario della Virginia sudoccidentale, insegnante, uomo d’affari e scienziato autodidatta<sup>1</sup>.

\* «Sapienza», Università di Roma. Email: michela.piattelli83@gmail.com

<sup>1</sup> Si deve a Gregory Radick il merito di aver ricostruito nel dettaglio la vita, le

*The Speech of Monkeys* è un lungo testo composto di ventisei capitoli che spaziano da temi zoologici ed evuzionisti a questioni di carattere filosofico e linguistico. I primi quattordici capitoli sono dedicati all'esposizione dettagliata di alcuni esperimenti condotti ai giardini zoologici statunitensi sui linguaggi delle scimmie – con una breve incursione, nel settimo capitolo, nell'interpretazione dei segni di questi animali. Nel quindicesimo e sedicesimo capitolo, l'autore si lancia in una ricognizione su affinità e differenze tra uomo e scimmie, prendendo in considerazione le rispettive caratteristiche fisiche e mentali, le teorie evuzioniste e territori di confine tra biologia e filosofia come la facoltà di pensiero, le emozioni e la dicotomia istinto-ragione. La facoltà di linguaggio è indagata nei capitoli successivi (XVII-XXI), con una digressione sulla natura del linguaggio parlato e sulle sue origini, nonché sulla capacità delle scimmie di usare tanto lo *speech* quanto i gesti. Il volume si conclude con alcuni riferimenti ai linguaggi di altre specie animali come cani e gatti ma anche pesci e insetti, e con una curiosa concezione panlinguistica che arriva a lambire il mondo vegetale e persino quello minerale.

Il motivo per cui un personaggio come Garner può suscitare l'attenzione di chi si occupa di filosofia del linguaggio – e in particolare di linguaggi di specie non umane – non risiede tanto nei risultati della sua indagine, quanto piuttosto nell'originalità della sua proposta operativa. Garner è stato infatti promotore di un approccio, inedito per la sua epoca, che prevedeva una *full immersion* nel mondo animale nel tentativo di decodificare i linguaggi di specie altre: non dunque un tentativo di insegnare alle scimmie le lingue umane, né di valutare se e fino a che punto queste siano in grado di intendere il linguaggio articolato, ma piuttosto uno sforzo di comprensione e catalogazione di quella che l'autore considerava una "lingua" a tutti gli effetti – la *simian tongue* o, meglio, le *simian tongues*, dal momento che ogni diversa specie di scimmie, nella concezione di Garner, possiederebbe una diversa lingua.

Quel che è più interessante, nel compiere l'operazione Garner si avvale dell'ausilio delle più avanzate tecnologie disponibili all'e-

opere, gli scambi epistolari e le controversie che circondarono questo personaggio, in particolare in *The Simian Tongue* (2007), da cui è tratta gran parte delle informazioni qui riportate.

poca, e in particolare di quel fonografo ideato da Thomas Alva Edison verso la fine degli anni Settanta e perfezionato nel corso degli anni Ottanta. Si trattava di un rudimentale dispositivo per registrare e riprodurre suoni, un precursore in metallo e cera dei moderni registratori<sup>2</sup>. È stata di Garner l'idea, geniale per il suo tempo, di fissare su nastro voci e vocalizzi del mondo animale. Armato di fonografo, egli registrava, riproduceva e analizzava al rallentatore i suoni emessi dalle scimmie, nel tentativo di ricostruire la loro "lingua". Non solo: intento di Garner era dimostrare che questi idiomi faticosamente ricostruiti contenessero i rudimenti delle lingue parlate dall'uomo, come proclamato a chiara voce nel suo primo articolo di carattere linguistico, «The Simian Tongue», pubblicato sulla *New Review* nel 1891:

[S]ustained by proof too strong to be ignored, I am willing to incur the ridicule of the wise and the sneer of bigots, and assert that "articulate speech" prevails among the lower primates, and that their speech contains the rudiments from which the tongues of mankind could easily develop; and to me it seems quite possible to find proofs to show that such is the origin of human speech. (Garner, 1891a, in Harris, 1996: 314).

Appare evidente, già da una prima lettura di questo passaggio, una visione quantomeno singolare della nozione di continuità darwiniano. Tuttavia, prima di prendere in considerazione la posizione di Garner rispetto alla teoria dell'evoluzione, è opportuno ripercorrere la parabola che ha portato l'autore dall'educazione religiosa ricevuta nella cittadina di Abingdon alla pubblicazione di *The Speech of Monkeys*.

### 1. Prime osservazioni delle scimmie

Come ricorda Radick (2007: 87-91), Richard Garner non sembrava destinato allo studio del linguaggio né alle scienze naturali: la sua prima formazione fu religiosa, come da direttive della famiglia che gli aveva prefigurato la carriera ecclesiastica. Dopo un breve periodo al servizio della Confederate States Army allo scoppio della guerra di secessione, Garner riprese gli studi presso la

<sup>2</sup> Per una storia particolareggiata del fonografo cfr. sempre Radick (2003: 175-206).

Jefferson Academy for Men, nel Tennessee, e divenne insegnante nelle scuole.

L'occasione per avvicinarsi allo studio del linguaggio e al dibattito sulla *barrier* tra uomini e altri animali arrivò grazie a un incontro di fonetisti, a quell'epoca impegnati – sulla scorta degli studi di Alexander Melville Bell, padre del più famoso Alexander Graham – nel tentativo di raccordare gli alfabeti delle diverse lingue in sistemi di notazioni fonetiche visuali universalmente comprensibili. Nel corso di tale incontro, Garner avanzò l'ipotesi che i suoni emessi dagli animali costituissero i rudimenti del linguaggio umano e dovette subire l'accusa di eresia. Dopo questa scottante delusione, egli formulò il proposito di dimostrare il suo punto, di studiare cioè le modalità comunicative degli animali e provare a risolvere l'enigma del loro linguaggio.

L'idea che quelli degli animali, più che linguaggi, fossero vere e proprie lingue, non sembra però sprigionare dai suoi studi, né dal periodo dell'insegnamento, ma sembra essere una convinzione radicata fin dall'infanzia, e talmente profonda da meritare di figurare come incipit del suo primo libro:

From childhood, I have believed that all kinds of animals have some mode of speech by which they could talk among their own kind, and have often wondered why man had never tried to learn it. I often wondered how it occurred to man to whistle to a horse or dog instead of using some sound more like their own [...] (Garner, 1892: 1).

Questa convinzione infantile è stata probabilmente alla base del suo criticato intervento al meeting di fonetica e dei successivi tentativi di provarla, che hanno occupato tutto l'arco della sua carriera.

Le prime osservazioni sulle scimmie di cui egli ci dà notizia hanno luogo presso il giardino zoologico di Cincinnati intorno al 1884<sup>3</sup> e costituiscono l'oggetto del suo primo articolo, il già menzionato «The Simian Tongue».

Osservando la condotta di alcune scimmie che si trovavano in un'area recintata in cui era presente anche un mandrillo che sem-

<sup>3</sup> La data è desumibile da quanto affermato in «The Simian Tongue» (1891a), in cui Garner specifica che l'episodio si sarebbe verificato «some seven years ago» (Garner, 1891a, in Harris, 1996: 314), e in *The Speech of Monkeys*, in cui esso è fatto risalire a «about eight years ago» (Garner, 1892: 2).

brava intimidirle, Garner aveva notato come questi esemplari tentassero di riferire ai propri consimili la condotta del mandrillo. Egli iniziò così a studiare il sistema comunicativo di queste scimmie, così come quello di altre bestie in cui si imbatteva – dai serragli di New York, Philadelphia e Chicago alle navi e abitazioni private che ospitavano animali da compagnia (Garner, 1891a, in Harris, 1996: 315).

Il resoconto di queste prime osservazioni è ampliato in *The Speech of Monkeys*: qui Garner spiega come le scimmie di Cincinnati sembrassero avere «a form of speech» che consentiva loro di comunicare (Garner, 1892: 3). Un determinato verso, nota l'autore, provocava invariabilmente la stessa reazione all'interno del recinto. Dopo un'attenta osservazione, egli stesso era in grado di capire cosa stesse facendo il mandrillo ascoltando i versi delle altre scimmie.

Il passo successivo fu quello di imparare a parlare questa “lingua” per essere in grado di comunicare con i primati. A questo punto, chiaramente, Garner incontrò alcune difficoltà: in primo luogo, la difficoltà di pronunciare dei versi estranei alla propria lingua (e probabilmente, almeno in parte, al proprio apparato di fonazione); in secondo luogo, la difficoltà di ricordare questi versi; in terzo luogo, la difficoltà di tradurli (Garner, 1891a, in Harris, 1996: 315).

Dev'essere stata questa triplice difficoltà (*utter, recall, translate*) a orientare l'autore verso l'uso di un dispositivo che gli facilitasse il compito e che si potesse rivelare al tempo stesso più affidabile per i suoi scopi rispetto alla memoria e agli sforzi di pronuncia.

## 2. *Dall'imitazione alla riproduzione dei suoni: l'uso del fonografo di Thomas Edison*

Nel primo articolo del 1891, il passaggio dall'imitazione vocale dei versi delle scimmie all'uso del fonografo è menzionato quasi *en passant*: la *revelation* di cui parla Garner è identificata nell'intuizione di “fare da interprete” tra due scimmie, un'idea che oggi potremmo riformulare in altri termini: intento dell'autore era quello di far ascoltare a una scimmia i versi prodotti da un'altra scimmia senza che le due potessero vedersi e interagire. Per procedere, spiega, è stato necessario separare due esemplari che avevano fino a quel momento condiviso la stessa gabbia. Garner prosegue:

I then arranged a phonograph near the cage of the female, and caused her to utter a few sounds, which were recorded on the cylinder. The machine was then placed near the cage containing the male, and the record repeated to him and his conduct closely studied (Garner, 1891a, in Harris, 1996: 315).

Poco di più viene scritto, sull'idea di ricorrere alle registrazioni, in *The Speech of Monkeys*. Nel capitolo ventiduesimo, Garner spiega come l'introduzione del fonografo nel proprio lavoro marchi la scoperta di un nuovo campo di utilizzo di questo strumento di cui, fino a quel momento, non si era ancora compreso il potenziale per le ricerche acustiche e filologiche (Garner, 1892: 208-18).

Su questo punto è difficile dare torto all'autore sebbene, a rigor di logica, egli non sia stato il primo ad aver utilizzato il fonografo per ricerche di tipo linguistico: vale la pena menzionare il caso, ricordato da Radick, dell'antropologo statunitense Jesse Walter Fewkes (1850-1930), che nel 1890 annunciò di aver registrato discorsi, canzoni e rituali delle tribù Passamaquoddy del Maine (Radick, 2007: 92). Tuttavia, sembra indubbio che il fonografo di Edison non abbia goduto di immediato successo presso il grande pubblico: Radick lo definisce un «commercial underachiever» (ivi: 91), e imputa il suo mancato utilizzo su larga scala ai costi troppo sostenuti, che lo relegavano di fatto alle sole esposizioni pubbliche e agli uffici governativi di Washington. Quello dei costi del fonografo sarà un problema ricorrente per Garner, che lamenterà in più occasioni la riluttanza del mondo della scienza a fornirgli i fondi necessari per portare avanti i suoi onerosi esperimenti – soprattutto quando deciderà di trasferire le sue indagini dai giardini zoologici statunitensi alla giungla africana.

L'uso del fonografo è declinato in tre diversi modi, compatibilmente con le opportunità di indagine fornite dallo strumento di Edison: un primo utilizzo riguarda la registrazione dei suoni delle scimmie, un secondo la loro riproduzione di fronte alle scimmie stesse, un terzo la loro riproduzione in “laboratorio”, dove il registrato poteva essere riascoltato al rallentatore, amplificando i suoni in modo analogo a un microscopio che ingrandisce ciò che si trova sotto la sua lente (cfr. Garner, 1982: 208-18 e Radick, 2007: 100).

Questo promettente apparecchio, come già accennato, non doveva per Garner essere relegato alle sole osservazioni nei giardini zoologici. Quel che egli aveva in mente era uno sfruttamento ben più vasto delle sue potenzialità: nel secondo articolo pubblicato

sulla *New Review*, intitolato «The Simian Tongue II», egli informa i suoi lettori di voler intraprendere un viaggio in Africa che gli avrebbe consentito, nelle sue parole, «to give to the world a revelation which will rattle the dry bones of philology in a wholly new light» (Garner, 1891b: 428). Il fonografo sarebbe stato parte integrante di questa spedizione: Edison in persona, spiega Garner, si sarebbe mostrato disponibile a collaborare al progetto.

Da questo momento in poi, però, qualcosa inizia ad andare storto: il piano grandioso del professore – registrare i versi degli animali *into the wild* – è costretto a scontrarsi con le difficoltà concrete dell'organizzazione. Mentre la stampa statunitense prefigura la storia del naturalista chiuso in una gabbia immersa nella giungla e circondata di gorilla e scimpanzé (Radick, 2007: 105-106), Garner prospetta un preventivo di spesa pari a quindicimila dollari: i soldi vengono chiesti in prestito a potenziali soggetti interessati alla spedizione, ma non tutti sembrano disposti a finanziare il progetto (ivi: 108-12).

Nonostante le difficoltà, ai primi di luglio del 1892 Garner si imbarca per Liverpool, nel settembre dello stesso anno salpa alla volta di Libreville, nell'Africa occidentale, e da lì prosegue per il Gabon. Si stabilisce quindi a Fernan Vaz dove erige una gabbia, immersa nella giungla, a cui dà il nome di “Fort Gorilla”<sup>4</sup>.

Garner resterà nel continente africano fino al novembre del 1893, ma i resoconti sul suo soggiorno sono tutt'altro che chiari: vi sono incertezze sia rispetto alla distanza di Fort Gorilla dal centro abitato, sia rispetto alla durata della sua permanenza all'interno della gabbia, sia rispetto alle interazioni che egli avrebbe avuto con i primati. Sugli articoli pubblicati al ritorno in patria, così come sulla seconda monografia – *Gorillas and Chimpanzees* (1896) – pendono sospetti di non veridicità, alimentati principalmente dalla cerchia che faceva capo a Henry Labouchere, fondatore del periodico britannico *Truth* (cfr. Radick, 2007: 123-58). Quel che è certo, e che è stato più volte confermato dallo stesso Garner, è che nonostante tutte le sollecitazioni, la spedizione africana dovette fare a meno del fonografo.

<sup>4</sup> Nella località di Fernan Vaz è tuttora attivo un centro di protezione dei primati, il Projet Gorille Fernan-Vaz, cfr. <http://gorillasgabon.org/>.

### 3. Simian tongue ed evolucionismo: un'interpretazione sui generis

Le considerazioni sulle lingue delle scimmie, pur costituendo l'oggetto privilegiato di *The Speech of Monkeys*, sono già accennate nel primo articolo pubblicato sulla *New Review*. Qui Garner si occupa delle modalità espressive delle scimmie cappuccino, che possiederebbero una delle lingue più definite e sarebbero più amichevoli rispetto ad altri primati, al punto di meritare la definizione di «Caucasian of the monkey race» (Garner, 1891a, in Harris, 1996: 319).

Il lessico utilizzato è sin dall'inizio strettamente darwiniano: la sua stessa teoria, sostiene Garner in «The Simian Tongue», è sottoposta a quella «struggle for life» che obbedisce alle regole del «survival of the fittest» (ivi: 314, virgolettato nel testo). Le lingue attuali delle scimmie si sarebbero evolute da qualche «lower form» (ivi: 319), e sembrerebbero obbedire alle stesse «laws of change and growth» (ivi: 320) che presiedono allo sviluppo delle lingue dell'uomo. Non solo: esse sarebbero commisurate al livello fisico, mentale e sociale delle scimmie allo stesso modo in cui le lingue umane sono commisurate ai relativi livelli degli esseri umani. Le scimmie, in effetti, sembrano avere delle forme di ragionamento che differiscono da quelle dell'uomo «*in degree, but not in kind*» (*ibid.*, in corsivo nel testo). I loro idiomi, inoltre, come già detto, conterrebbero i *rudiments* da cui si sarebbero sviluppate le lingue storico-naturali. A questa affermazione, però, non corrisponde purtroppo alcun tentativo sistematico di riportare le radici delle più antiche lingue storico-naturali ai loro antecedenti scimmieschi, né negli articoli né nelle monografie.

Delle lingue di queste scimmie vengono elencate sedici caratteristiche, che comprendono tanto tratti fonico-acustici quanto elementi di variabilità sociale.

Da un punto di vista fonico-acustico, la lingua delle scimmie cappuccino sarebbe composta di otto-nove suoni, variamente modulabili; questi suoni sarebbero a metà strada tra un fischio e un *vocal sound* e corrisponderebbero, grossomodo, alle vocali /u/ e /i/; in alcune parole caratterizzate da un pitch basso vi sarebbero tracce di consonanti, ma queste sarebbero comparativamente in numero molto minore. A livello morfologico le «parole» sarebbero



monosillabiche, mentre a livello semantico esse manterrebbero un certo grado di ambiguità. Nel suo secondo articolo, Garner conia il termine *monophone* per indicare quelle che potremmo chiamare “unità minime” dotate di significato, che nella *simian tongue* corrisponderebbero a delle parole intere, «as each idea seems to be couched in a single word of one syllable and nearly, indeed, of one letter» (Garner, 1891b: 429).

Interessante è l'operazione svolta per sussumere la semantica delle *simian tongues* attraverso l'osservazione e l'interazione con i loro parlanti: partendo da casi particolari come i versi associati a determinati tipi di cibo, Garner variava gli stimoli proposti alle scimmie per misurare il grado di ampiezza semantica del verso in questione, arrivando così a stabilire, per esempio, che una medesima “parola” stava a indicare tanto il concetto di *cibo* quanto quelli di *fame* e di *mangiare* (Garner, 1891a, in Harris, 1996: 316-317).

Queste associazioni semantiche non sarebbero però universali: ogni specie di scimmia, infatti, avrebbe una propria lingua diversa dalle altre, e ognuna di queste lingue sarebbe a sua volta suddivisibile in dialetti. Tuttavia, in caso di convivenza forzata, le scimmie di una specie sarebbero in grado di imparare a comprendere la lingua di un'altra specie, ma non arriverebbero a parlarla (Garner, 1891a, in Harris, 1996: 320).

Anche solo dall'incrocio di questi pochi dati, appare evidente che la teoria garneriana sulle lingue delle scimmie – al di là dell'affidabilità dell'interpretazione delle registrazioni fonografiche – scopre più interrogativi di quelli a cui cerca di rispondere.

Anzitutto, viene da chiedersi quanto Garner conoscesse della teoria darwiniana sull'origine dell'uomo e quanto vi aderisse: se, in altre parole, fosse consapevole dell'esistenza postulata da Darwin di un *common ancestor*: la teoria secondo cui le *simian tongues* sarebbero le dirette antecedenti delle lingue umane, nelle quali si potrebbero addirittura rintracciare i rudimenti di queste ultime, sembra ignorare il fatto che le scimmie contemporanee non sono in rapporto di ascendenza diretta con gli esseri umani, ma discendono a loro volta dall'antenato comune.

Inoltre, Garner sembra mutuare dal filologo tedesco Friedrich Max Müller l'idea di linguaggio come “pensiero incarnato”, a giudicare da quanto si legge nel suo secondo articolo («Speech is ma-

terialised thought», Garner, 1891b: 430)<sup>5</sup>: una concezione, questa, chiaramente opposta alla visione coevolutiva promossa da Darwin, in quanto implicava un'unità originaria e inscindibile dei due elementi, escludendo di fatto il loro reciproco sviluppo.

Un altro dubbio che sembra rimanere senza risposta riguarda le cosiddette “differenze linguistiche” tra gli idiomi delle scimmie. Garner afferma chiaramente che «[e]ach race or kind has its own peculiar tongue, slightly shaded into dialects» (Garner, 1891a, in Harris, 1996: 319-320). Partendo da questo postulato, viene spontaneo chiedersi come possano esemplari della stessa specie che non abbiano mai vissuto a contatto tra loro parlare la stessa lingua. La visione di Garner sembrerebbe implicare una sorta di inscrizione biologica della *simian tongue* nel patrimonio genetico di ogni singola specie: un'ipotesi quantomeno dubbia dal momento che, pur volendo spiegare le variazioni fonetiche con le differenze dei rispettivi apparati fonatori, resterebbe scoperto l'enorme problema delle attribuzioni di senso. Lo stesso Garner, del resto, specifica che «the radical or cardinal sounds do not have the same meanings in all tongues» (ivi: 320). Tuttavia, la spiegazione di queste differenze semantiche non trova posto nell'agenda dell'autore.

Sembra evidente che la posizione di Garner rispetto alla teoria darwiniana non sia delle più ortodosse. La sua risposta all'evoluzionismo darwiniano, del resto, è esplicitata in alcune pagine di *The Speech of Monkeys*, in cui leggiamo: «I do not pretend to know whether man was evolved from ape, or ape from man; whether they are congenetic products of a common authorship, or the masterpieces of two rival authors [...]» (Garner, 1892: 149).

Nella seconda monografia, le dichiarazioni si fanno più forti: «The common opinion that man has descended from or is related by consanguinity to a monkey», scrive Garner, «is silly and absurd»

<sup>5</sup> La conoscenza di Müller è testimoniata anche da un passaggio di *The Speech of Monkeys* in cui Garner mostra di essere al corrente della polemica tra il filologo tedesco e William Dwight Whitney, rispetto alla quale decide di non prendere posizione (cfr. Garner, 1892: 205 e Radick, 2007: 401 n. 16). Sembra, inoltre, che Garner abbia provato – invano – a mettersi in contatto con il filologo tedesco per sfidare le convinzioni di quest'ultimo circa la “barriera” che separerebbe uomini e animali (cfr. Radick, 2007: 112). La sua posizione nei confronti di Müller risulta quanto mai ambigua: Garner non sembra essere consapevole della contraddizione fra l'adesione alla dottrina del linguaggio come pensiero incarnato e il rifiuto della “barriera”.

(Garner, 1896: 13). Queste parole non vanno intese nel senso di un rifiuto, da parte dell'autore, della teoria evoluzionista, ma al contrario come l'asserzione di un presunto fraintendimento generale di quest'ultima («The public mind does not seem to have grasped the correct idea of evolution», *ibid.*). Il punto, secondo Garner, non riguarda tanto la "parentela" tra uomini e scimmie, quanto piuttosto la loro somiglianza (*resemblance*), la quale consente di affermare che l'uomo abbia un tempo occupato «a like horizon in nature to that now occupied by the ape [...]» (ivi: 49).

Affermazioni di questo tipo suonano chiaramente bizzarre ai giorni nostri, e la proposta di Garner nel suo complesso suscitò più di una perplessità anche tra i suoi contemporanei. Fra i detrattori dell'approccio garneriano vale la pena nominare Conwy Lloyd Morgan (1852-1936), promotore del famoso "canone" e già critico di George John Romanes (1848-1894). Come è facile aspettarsi, Morgan critica lo stile anedddotico di Garner e la sua scarsa preparazione nelle materie psicologiche. Egli tuttavia riconosce all'autore di *The Speech of Monkeys* di essersi mosso nella direzione giusta, compiendo esperimenti e osservazioni a stretto contatto con i fenomeni oggetto della sua analisi (Morgan, 1892, cit. in Radick, 2007: 117-8).

Tra le voci che si levarono in favore del professore spicca quella di William Dwight Whitney (1827-1894), che definisce Garner «a genius» e le sue osservazioni «of a very high degree of interest, scientifically as well as to the general public» (cit. in Radick, 2007: 112-3, cfr. ivi: 407 n. 127): un appoggio pieno ed entusiasta cui forse non era estranea l'eco della polemica con Max Müller che aveva infiammato le pagine dei periodici statunitensi e britannici negli anni Settanta<sup>6</sup>.

Alla luce di quanto fin qui osservato, e al netto delle incongruenze rilevate, il contributo di Garner alla scienza del linguaggio si rivela più importante dal punto di vista storico che da quello scientifico. A fronte di alcune idee innovative e all'avanguardia, destinate a diventare lo standard degli studi nel secolo successivo, Garner sconta una preparazione teorica scomposta e frammentaria, un'interpretazione ingenua del darwinismo e una teoria filoso-

<sup>6</sup> Per una ricostruzione della polemica Whitney-Müller cfr., oltre a Radick (2007: 39-49), gli articoli raccolti in Harris (1996).

fico-linguistica tutt'altro che solida, informata alle sue letture da autodidatta più che a una rigorosa formazione scientifica.

Le lacune della sua formazione e i risultati dubbi a cui è giunto non gli tolgono però il merito di due intuizioni fondamentali: anzitutto, la necessità di studiare il linguaggio animale *per se*, e di farlo utilizzando la tecnologia a disposizione nella propria epoca; in secondo luogo, l'aver compreso l'importanza di studiare gli animali nel proprio ambiente naturale, dove sono liberi di esprimersi senza i condizionamenti della cattività. In questo senso, la mancanza del fonografo durante la spedizione in Africa resta un rimpianto tanto per l'autore quanto per i suoi lettori odierni.

### *Riferimenti bibliografici*

Garner, R.L.

1981a, «The Simian Tongue», in *New Review*, 4, pp. 555-562.

1891b, «The Simian Tongue II», in *New Review*, 5, pp. 424-430.

1892, *The Speech of Monkeys*, London, William Heinemann.

1896, *Gorillas and Chimpanzees*, London, Osgood, McIlvaine & Co.

Harris, R. (a cura di)

1996, *The Origin of Language*, Bristol, Thoemmes Press.

Morgan, C.L.

1892, «The Speech of Monkeys», in *Nature*, 46, pp. 509-510.

Radick, G.

2003, «R.L. Garner and the Rise of the Edison Phonograph in Evolutionary Philology», in L. Gitelman - G.B. Pingree (a cura di), *New Media, 1740-1915*, Cambridge (MA)-London, The MIT Press, pp. 175-206.

2007, *The Simian Tongue*, Chicago-London, The University of Chicago Press.